La donna che lavora e la famiglia

Il "ritorno a casa„ non è una "preferenza„

Le risposte delle lavoratrici alla inchiesta dell'UDI confermano la necessità di un profondo rinnovamento dell'organizzazione sociale

Dai reparti di alcune grandi e piccole fabbriche settentrionali sono giunte le prime risposte al referendum lanciato dall'UDI in preparazione della Conferenza mondiale che dibatterà il complesso problema de «Il lavoro della donna e la famiglia».

Sono risposte che nella loro chiara, inequivocabile uniformità dànno della nostra organizzazione sociale — della sua concreta arretratezza nonostante il «nuovo» tanto appariscente — un quadro che offre più di un motivo di riflessione a tutto il movimento democratico e progressista (l «sia» e i «non» delle operaie della Marelli, della Zambelletti, della Vanossi — a conferma della realtà in cui vivono e a indicazione dei più urgenti problemi da risolvere e del come risolverli — ci portano ancora una volta a questa — non ovvia — constatazione: la strada della emancipazione della donna è davvero parte integrante, inscindibile del cammino per un profondo rinnovamento in senso democratico, moderno, progressista di tutta la società.

Otto ore in fabbrica e poi la casa

Ma lasciamo parlare le protagoniste del referendum. Sono — nel caso preso in esame — tutte donne che hanno un'occupazione fissa, retribuita secondo il contratto di lavoro, nella stragrande maggioranza tra i 20 e i 35 anni.

Tutte, senza eccezione, dichiarano di lavorare «perchè la mia famiglia ne ha bisogno» su un centinaio di schede, soltanto in due (un'operaia e un'impiegata) troviamo un «sì» a fianco della affermazione «il lavoro mi dà soddisfazione»; otto donne in tutto, alla domanda «potendo scegliere, quale lavoro ti piacerebbe?» rispondono «segretaria - commessa, operaia, lavoro in proprio, quello che faccio»: da tutte le altre una riga in bianco: il silenzio.

Da questo primo gruppo di domande - risposte risulta evidente che il lavoro — cercato disperatamente tra tante difficoltà e poi così tenacemente difeso — è ancora soprattutto un'odiosa fatica, la fabbrica un luogo di pena in cui una donna (ma questo vale davvero solo per le donne?) passa magari l'esistenza intera spinta esclusivamente dalla necessità, senza che mai il lavoro diventi per lei stimolo all'sviluppo della sua personalità, strumento per esprimere le proprie capacità intellettuali e professionali.

A fare del lavoro una pesante fatica, e niente altro, concorrono, oltre ai rapporti umani che l'organizzazione capitalistica crea nella fabbrica (mancanza di libertà - disciplina coatta - oppressione gerarchica - supersfruttamento), molti fattori «sociali» che si ripercuotono con acutezza del tutto particolare sulla donna.

Alla fabbrica si arriva in bicicletta, in tram, in treno, in corriera, con un viaggio generalmente lungo e disagiato, col pensiero dei figli temporaneamente affidati ai parenti o ai vicini, con la preoccupazione delle molte cose da fare a casa perchè la famiglia sia in ordine, per le quali non c'è stato tempo il giorno prima e difficilmente potrà essere trovato il giorno dopo.

Le otto ore in fabbrica diventano una vera e propria tortura per la lavoratrice madre e moglie la quale rimane, nella stragrande maggioranza di casi, il perno attorno al quale ruota la vita della famiglia esattamente come avverrebbe se fosse una casalinga.

Solo il bisogno la spinge fuori di casa dove la sua presenza continua ad essere indispensabile e non sostituita.

Le cose potrebbero essere diverse se i figli piccoli potessero stare all'asilo per tutto il tempo che la madre è in fabbrica; se i figli più grandicelli, dopo l'orario scolastico, fossero seguiti e controllati nello studio e nello svago dall'organizzazione scolastica; se fosse possibile far fare il bucato a una lavanderia vicino a casa senza rimetterci mezza busta paga.

Ma così non è: la cura dei figli e della casa è ancora tutta affidata all'organizzazione familiare, quindi alla donna.

Ci sarebbe da stupirsi, stando così le cose, che le donne si sentissero contente e felici di starsene tutto il giorno fuori di casa. Logica, quindi, e piena di realistico buon senso l'affermazione — pressochè unanime — che «dopo il matrimonio è preferibile fare la casalinga».

Quanto quel «preferibile» sia anch'esso relativo a uno stato di necessità e non frutto di una libera scelta tra professioni diverse, ce lo dicono le risposte a tutta quella parte del referendum che riguarda appunto l'organizzazione familiare. Una lavoratrice della «Pirelli» scrive: «Non sono più andata a lavorare perchè spesso mio marito mi doveva sostituire nelle faccende mentre anche lui era stanco».

Gli elettrodomestici ancora un lusso

«Le faccende», ecco un ostacolo che diventa insormontabile per le famiglie alle quali è tuttora negato il godimento dei frutti dello sviluppo della tecnica.

«Quali apparecchi elettrodomestici possiedi?» — chiede la scheda —. «Nessuno» - «niente» - «non» rispondono le operaie. Solo due, su un centinaio, scrivono «scaldabagno» - «frullatore».

«Quali desideri? Lavatrice, frigorifero, aspirapolvere?» «Lavatrice e frigorifero», rispondono le più giovani «Lavatrice», segnano le più anziane, prudenti ormai anche nei desideri.

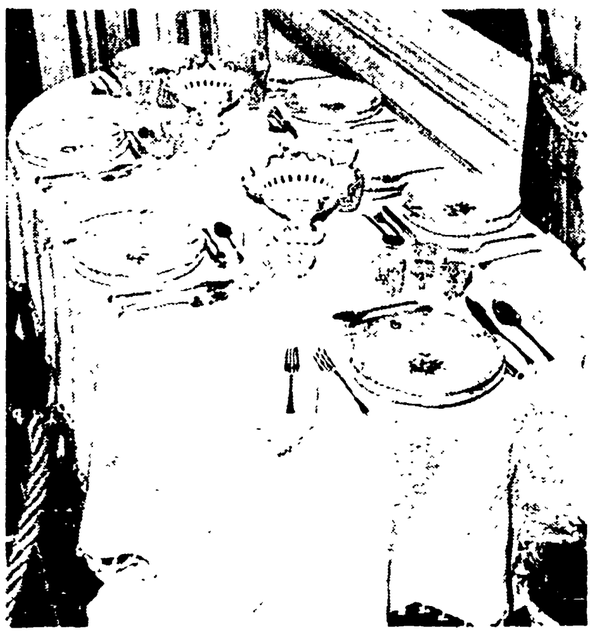
L'aspirapolvere comunque, è per tutto un lusso da non immaginare nemmeno.

«Hai la prospettiva di riuscire a comprarti questi apparecchi?». «No» - «Nessuna prospettiva, lavoro perchè ho già le cambiali da pagare fino alla fine del 1961», rispondono le operaie.

In queste condizioni il «ritorno a casa» appare, come è, non una «preferenza» per una vita più comoda, meno faticosa meno sacrificata di quella della fabbrica ma il prevalere delle difficoltà inerenti la organizzazione della famiglia su ogni altra considerazione.

Una singolare esposizione

Una tavola per Garibaldi in una mostra a Roma



La «tavola» di Nelson

Una ben strana mostra è stata allestita a Roma, a beneficio della Croce Rossa, da un gruppo di nobildonne: si tratta della mostra-concorso di tavole imbandite e di composizioni floreali. Ottantuno — anzi ottantadue con una «fuori concorso» — le opere presentate da privati e anche da alcune ditte, suddivise in otto categorie, composizioni floreali (bouquets, cesti, trofei), composizioni di fantasia (scriranne fiorite, lampade, portafiori originali), tavole di gran gala (battesimi, nozze, cerimonie, ricevimenti), tavole di ogni giorno, tavole rustiche, tavole originali (esotiche, da caccia, da pic-nic), tavole ispirate ad un personaggio storico, tavole minori (caffè, tè, cocktail).

Come hanno affrontato il problema le nobildonne in questione? O hanno tirato fuori dagli armadi stupendi servizi di porcellana, argenteria e tovaglie prezioso, bicchieri e coppe di terso cristallo, e ordinato il tutto su magnifici pizzi di famiglia o su raffinate tovaglie ricamate a mano dalle più attrezzate imprese artigiane italiane, oppure hanno dato il via alla più sconcertante fantasia.

Adottando la prima soluzione alla quale sono ricorse, per nostra fortuna, la maggioranza delle espositrici e degli espositori) si sono avuti — è ovvio — risultati eccellenti. Sette, otto sale di Palazzo Barberini hanno visto così un risplendere di cristalli Saxe di Boemia, un assortimento vario, tutto ad altissimo livello, di porcellane inglesi, di piatti cinesi, un susseguirsi continuo di posate d'argento e d'oro massiccio, una fila ininterrotta di candelabri argentei.

Tavole di inestimabile valore e insieme di notevole buon gusto sono state apparecchiate da quelli che passano per i migliori nomi della nobiltà italiana.

Abbiamo detto sopra che una parte minore delle espositrici ha dato libero sfogo, invece, alla fantasia. Quello che ne è uscito fuori va oltre ogni previsione. Il povero visitatore viene aggredito in una delle prime sale della mostra da una tavola apparecchiata all'insegna della pasta «Basta la pasta» e il titolo singolare della composizione. E di pasta ce ne è davvero troppa: pasta sul bordo della tovaglia a mo' di decorazione, pasta al centro della tavola al posto del consueto bouquet di fiori, pasta ancora tutto intorno al bordo della tavola, pasta (un mezzo cannellone) come portatovaglioli e ricette sui vari modi di cucinare la pasta stampati su ogni piatto di terracotta. Sfido tutti i napoletani — che come è noto sono tra i più assidui consumatori del gustoso alimento — a nutrirsi ancora di questo cibo dopo aver visto una simile tavola.

Distogliendo da esso lo sguardo incredulo e sbigottito, questo va a cadere su uno spettacolo non meno sconcertante. «Colazione ad Ansedonia» si intitola la nuova composizione. Non si capisce perchè in quella deliziosa località maremmana ci si debba ridurre a mangiare in piatti a forma di conchiglia, su una tovaglia coperta da una rete alle cui estremità pendono piccole palle di vetro, di quelle che i pescatori usano, appunto in mare, per sostenere le reti. Il tutto è guarnito da mazzi di madreperla e coralli. Sempre di ambiente marinaro va segnalato il «Ritorno del pescatore». In un antro, su un tavolaccio roso dal tempo e dai tarli una rozza scodella e un consunto cucchiaio di legno attendono il ritorno dell'uomo dal mare. Un tovagliolo a quadroni rossi, un mezzo bicchiere di vino e un paio di rudi zoccoli per terra danno il senso del quadro. Ogni commento è inutile a tanta volgare superficialità.

In linea con le onoranze all'impresa dei Mille, il Comitato esecutivo della mostra ha allestito una tavola dal titolo «Brindisi del Municipio di Marsala a Garibaldi»: una tantesia di bianco, rosso e verde, nella quale i colori sono ripetuti all'infinito dai festoni che ornano il tavolo, dal contenuto delle caraffe, dalle piramidi di cioccolatini. Ancora da citare il tavolo imbandito per la nomina di Nelson ad ammiraglio, la ricostruzione di una tavola caravaggesca, un piccolissimo «Tavolo di Cagliostro».

Non poteva mancare, naturalmente, la nota politica attuale: ce la dà una tavola dal titolo: «Apertura a sinistra». Tutto è rosso su questo desco, sia pur con infinite sfumature, dal rosso delle fragole a quello delle ciliege e dei ravanelli, dalle melanzane alla bistecca cruda, al rossetto aperto (buona educazione, dove sei?) Unica nota bianca: alcune uova. Chissà perchè. Forse stanno a rappresentare quelle che, all'ultimo momento, qualcuno riesce sempre a rompere nel panare dell'«apertura a sinistra».

m. a.

MODA

Quattro modelli per le righe d'estate

Ogni volta quadretti, righe, pallini, fiori si disputano il primato della moda estiva. L'anno scorso fu la volta dei pallini, anzi dei «palloni», giacchè i pois (si chiamano ormai ovunque così) erano davvero grandi come aranci; quest'anno le righe hanno avuto decisamente ragione delle altre classiche categorie che costituiscono i tradizionali disegni degli abiti leggeri. Righe bianche e nere, bianche e marrone, bianche e blu; o, ancora meglio, righe di colori scuri e contrastanti (vio-la, verde, marrone, arancione, ruggine, notte, ecc. senza intercalare di bianco) si ritrovano sui tessuti di seta, sulle canape e sui semplici cotoni stampati. A differenza di quanto è avvenuto qualche tempo fa le righe non vanno mai portate orizzontali: negli abiti comunque confezionati, esse sono infatti disposte verticalmente. Per il loro aspetto classico i tessuti a righe sono adattissimi per gli abiti molto semplici, che possono esser portati al mattino così come di sera con l'abbellimento di una collana o di una spilla.

Ecco alcuni modelli indicati per il tessuto a righe:

1) gonna e giacchetta corta e larga in tela pesante bianca e nera;

2) abito a corpetto attillato e gonna molto increspata con alta cintura nera di paglia; zagana di grosgrain nero che orla il collo e il fondo della sottana;

3) un nastro di zagana del colore di una delle striscie del tessuto guarnisce il davanti dell'abito. All'altezza della scollatura il nastro termina in un fiocchetto. Alla vita il vestito non deve avere cintura;

4) Abito da mare con gonna a pieghe e corpetto a grembiule: le spalline si abbottonano sui davanti

Due proposte di Dior per il prossimo anno

LONDRA — La casa Dior, il noto atelier parigino ha scelto la capitale inglese per la presentazione della sua nuova collezione autunno-inverno '60-'61. Nella telefoto Due modelli tra i numerosi che hanno sfilato a Londra; a sinistra un abito da sera corto in foille ciliegia; a destra, un abito da sera in foille a fiori

Scrittori in cucina

3 piatti casalinghi di Libero Bigiaretti

Non tutti gli scrittori sono buongustai nell'atto, naturalmente. Abbiamo visto la sottile competenza con cui è stata effettuata la scoperta di un piatto quasi sconosciuto come il «moscame» da parte di Silvio Micheli. Questa volta scegliamo dall'agenda in cui l'editore Vallecchi ha elencato le ricette degli scrittori italiani, un «menu» semplicissimo, fatto di cose casalinghe, sono piatti in uso soprattutto nell'Italia centro-meridionale. Libero Bigiaretti, che ne è il «modesto» autore, è infatti marchigiano, anche se ha passato gran parte della sua vita in Piemonte e a Roma. Di Bigiaretti i lettori ricorderanno i romanzi Carione, Un discorso d'amore e Disamore.

Mi piacciono — dice Bigiaretti — i buoni cibi, le pietanze oneste e saporite: ma non ho nessuna pratica del modo di cucinarli. Dai ricordi dell'infanzia, posso ricavare un suggerimento gastronomico, ma talmente modesto che temo i lettori si abbiano a offendere. Si tratta di tre «piatti» la cui base è il pane e il cui condimento principale è l'olio.

Primo piatto: la «bruschetta» (per colazione).

Si facciano abbrustolire alcune fette di pane, si condiscano poi con sale e olio, e con un «odore» di aglio, ottenuto strofinandone una spicchio sulla superficie della fetta.

Secondo: la «panzanella» (per la merenda).

Si lascin oammollare nell'acqua fette di pane, meglio se un po' secco. Deposte su un piatto le si condiscano in insalata: sale, olio, aceto. Vi si può aggiungere del prezzemolo.

Terzo: il «pancotto» (per la cena).

Pezzi di pane raffermo (avanzi della tavola) si fanno cuocere in acqua. Il pane, si gonfia, si sbianca, diventa molle. Scodellato si condisce con olio e sale.

Naturalmente oggi è piuttosto difficile preparare questi semplici e ottimi piatti, perchè non si trova facilmente pane che sia pane, olio che sia olio, aceto che sia aceto.

NON ASPETTATE FINCHE' L'ATTUALE INSUFFICIENTE MODO DI LAVARVI VI ABBIA PROCURATO SERI DANNI ALLA PELLE
Iniziate oggi stesso ad usare giornalmente

Un brevetto dell'Industria Chimica Germanica ultraneutro senza alcali, consigliato da medici delle università cliniche anche per le pelli più delicate o per persone allergiche al sapone, pulisce in profondità, rigenerando l'epidermide

UN TUBETTO COSTA 250 LIRE E BASTA PER 10 BAGNI SCHIUMA
In vendita nelle profumerie, farmacie e migliori negozi oppure inviando L. 250 (non si spedisce contrassegno) al
Rappr. Generale per l'Italia ABC - Bolzano - Cas. Post. 30

DALLA FABBRICA AL CONSUMATORE!
A SOLE L. 14.700 FONOVALIGE CON 20 DISCHI MICROSOLCO DI REGALO
Registratori
A SOLE L. 1.300 DISCHI MICROSOLCO NORMALI 10 CANZONI cm 25 H. F.
POKER RECORD Grattacielo Velasca /U MILANO Telef. 860.168 - 892 753
RICHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI

il cocktail dell'anno

CARPANO DRY più VODKA

3/4 DI CARPANO DRY, 1/4 DI VODKA E UN CRISTALLO DI GHIACCIO

L'APERITIVO PER TUTTI
SELECT PILLA
SELECT SELECT SELECT
MODERATAMENTE ALCOOLICO
SELECT
PROFUMA L'ALITO!